

Il vicepresidente del Consiglio in una lettera a Pierre Carniti rifiuta l'etichetta «antipapista» ma conferma le sue accuse

«Ha distribuito pagelle sui costumi delle regioni italiane» I deputati democristiani: «Chi è ministro non può parlare così»

«Wojtyla è anti-occidentale...»

Martelli insiste, 150 dc si rivolgono ad Andreotti

Laici schierati con il Garofano Cacciari: «Scontro vecchio»

ROMA. «Si tratta di polemiche datissime. La Chiesa già da tempo non guarda più allo Stato con l'intensità di un tempo. Con Wojtyla si sta anzi sganciando da ogni impegno politico tradizionale». La voce del filosofo Massimo Cacciari è, forse insieme allo storico Lucio Villari, l'unica completamente fuori dal coro. L'intervento antipapista del vicepresidente del Consiglio ha risvegliato infatti l'orgoglio della cultura laica. «La laicità è caratterizzata da profondo rispetto per le altrui ragioni e differenti scelte e non di meno da grande fermezza nella difesa dei principi e delle ragioni ideali del diritto alla libertà di coscienza e al suo concreto estrinsecarsi», scriveva ieri la *«Voce repubblicana»*. Il segretario pri, come fa anche il quotidiano dell'edera, rimprovera Martelli per la disattenzione del passato sugli «elementi di integralismo presenti in alcuni movimenti cattolici. Adesso che se n'è accorto», prosegue La Malfa - «l'attribuisce a tutto il mondo della Chiesa». Con lui Paolo Battistuzzi, presidente del gruppo del Pli alla Camera. «Rilievi su nuovi fenomeni di integralismo che vorrebbero subordinare la politica allo Stato sono stati già mossi durante il nostro ultimo congresso - dice il deputato liberale - Lo abbiamo fatto però con la coerenza di chi non ha votato il nuovo Concordato e gli aspetti costituzionali dell'ora di religione, di chi non ha ballato, anche per una sola estate, con Comunione e Liberazione».

Claudio Martelli ribadisce le sue accuse al «nuovo temporalismo» della Chiesa cattolica. E critica duramente le «missioni» del Papa nelle regioni italiane e la sua ostilità verso il mondo e la cultura occidentali. Intanto 150 deputati dc invitano Andreotti ad intervenire nei confronti del vicepresidente del Consiglio e del sottosegretario Elena Marinucci, che aveva attaccato il Pontefice sull'aborto.

FABIO INWINKL

ROMA. «Non è certo l'immortale cristianesimo il bersaglio della mia critica... il mio bersaglio è solo il temporalismo e l'intolleranza che trasuda da alcune repliche ne è la riprova più evidente». Claudio Martelli risponde, con un lungo intervento indirizzato a Pierre Carniti alle polemiche suscitate tra i cattolici dal suo discorso al congresso di Bari. Polemiche che rimbalzano sui già traballanti equilibri del governo, con una lettera di 150 deputati democristiani ad Andreotti, invitato ad esercitare il suo ruolo di capo del governo dopo gli attacchi mossi al Papa dal vicepresidente del Consiglio e, in tema di aborto, dal sottosegretario Elena Marinucci.

Martelli scrive a Carniti riconoscendo la misura della critica rivoltagli dall'ex segretario della Cisl (oggi eurodeputato del Psi), mentre definisce «inutili scomposti» le reazioni venute da altre parti: «Evidentemente - nota - in Italia nel 1991 non si può criticare l'ec-

cessivo interventismo politico del Papa e della Chiesa senza divenire automaticamente del reprobi». Martelli dichiara di apprezzare l'enciclica «Centesimus annus», pur definendola un «messaggio politico» e polemizza col vicesegretario democristiano Sergio Mattarella, che la «bandisce come arma politica e come proprietà della Dc», usando «lo stesso metodo degli integralisti islamici». C'è nella puntualizzazione del dirigente socialista la preoccupazione di definire in maniera più articolata l'atteggiamento nei confronti del Papa. Ecco allora che Martelli ricorda di aver riconosciuto tra i primi «il merito storico di Wojtyla di aver aperto un varco decisivo nel muro delle società dell'Est, sfidando dal basso e dalla parte dei lavoratori il regime comunista». Ma non c'è solo questo. «Politicamente - insiste il vicepresidente del Consiglio - è cercato e valorizzato non solo tutti gli elementi di

convergenza tra riformismo socialista e riformismo cattolico, ma praticato la più ampia apertura del Psi agli uomini, alle idee del riformismo cattolico». E allora una marcia indietro rispetto alle accuse mosse nel corso del congresso del Garofano («C'è soprattutto - aveva detto a Bari - l'evidenza di un nuovo temporalismo nell'opera di conquista o di riconquista, dopo la Polonia e dopo l'Est, dell'Italia. C'è la Chiesa e c'è il Papa»? Non pare proprio, dal momento che la seconda parte del testo inviato all'amico Carniti serve a ribadire in modo assai netto le accuse sul «nuovo temporalismo» attribuito dalla Chiesa. E si comincia replicando polemicamente a Giovanni Bianchi. Il presidente delle Acli aveva ascrivito la sortita «antipapista» di Martelli alla sconfitta patita del Psi nel referendum e aveva indicato nel mondo cattolico il principale artefice di questa

sconfitta». E aveva ricordato le 160 scuole di formazione politica sorte nelle diocesi italiane in contrasto col disastro delle scuole di partito. L'esponente socialista evoca, a questo proposito, il «laboratorio politico dei gesuiti a Palermo» e il risultato del 16 giugno con cui «la Dc ha svuotato la destra e gli alleati e la Rete ha svuotato elettoralmente il Pci siciliano e impedito che i voti in uscita dal Pci andassero dove volevano o, come nel resto del sud Italia, al Psi». E aggiunge che mai si erano visti «tanti pronunciamenti dei vescovi in favore dell'unità politica dei cattolici e del partito che difenderebbe più coerentemente valori e messaggi della Chiesa». Ma l'accusa più dura viene riservata proprio al Pontefice. «Mai si era visto un Papa - scrive Martelli - intraprendere missioni pastorali in giro per l'Italia, regione per regione, a ciascuna dando una pagella morale in base a rilievi sui costu-



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

mi, sulle preferenze, sui comportamenti dei cittadini italiani classificandoli secondo categorie da vecchio manuale per confessori». Di più. «Bisogna risalire molto indietro - sostiene - per cogliere in un Papa una così aperta ostilità verso il mondo e la cultura occidentale e i suoi valori ridotti a egoismo e individualismo, mercato e consumismo». E a ciò si fanno risalire i «minori consensi» che Wojtyla riscuoterebbe «nell'occidente cristiano e tra l'umanità europea e americana». Le conclusioni di Martelli sono categoriche. «Subire senza risposte - afferma - una contestazione così radicale del proprio mondo e un così aspro rovesciamento dei propri valori in puri disvalori per qualche calcolo elettorale oltre tutto illusorio sarebbe prova, questa sì, o di meschino opportunismo o di una pietrificata indifferenza. Come mi parrebbe prova di insipienza politica subire senza neppure lanciare

un allarme tante e così evidenti prove di un nuovo temporalismo, che per la prima volta nella storia somma le forze della straordinaria presenza della Chiesa in Italia e di un certo clero politicamente con quelle di un Papa combattente, di un Papa guidato da uno spirito di frontiera che non di rado lo porta a leggere l'Italia e il mondo con occhiali polacchi».

Una denuncia, senza mezzi termini, dunque. Più cauti, stavolta, i toni di Ugo Intini che, in un articolo sul «Corriere della Sera» di oggi, esclude ogni intento del Psi di «mobilitare le forze socialiste, democratiche e laiche contro un pericolo costituzionale dalla Chiesa». Assai decisa, invece, l'iniziativa di 150 deputati democristiani - tra loro il vicesegretario Mattarella, Maria Eietta Martini, Piccoli, Scalfaro, Segni, Tina Anselmi, Rudi e Pracanzani - che ha per destinatario un Andreotti già indaffarato da non poche be-

Il presidente delle Acli replica alle accuse di Martelli Bianchi: «Il Papa è forte? Il Psi si chieda perché»

«Altro che papismo. Il problema, se mai, è che quella del Pontefice è una voce solitaria». Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, risponde a Martelli che lo aveva chiamato in causa. Ammesso e non concesso che la spinta dei cattolici al rinnovamento della politica premi la Dc, la sinistra non può interrogarsi su questo fenomeno. Ricordiamoci: «Le ragioni dell'avversario sono i nostri torti».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quello che mi divide da Martelli è il luogo a partire dal quale si guarda a ciò che si muove nella società. Lui giudica i processi sociali dall'esterno, da una politica che si è pensata e si pensa "autonoma". Io, al contrario, per la mia collocazione, mi trovo a guardare al cambiamento che sta investendo la società italiana dall'interno di questo stesso cambiamento». Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi è uno degli uomini chiamati in causa direttamente nella lettera che il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli ha inviato ieri a Pierre Carniti. Martelli, infatti, ha contestato a Bianchi sia la rivendicazione del ruolo dei cattolici nella sconfitta del Psi nel referendum del 9 giugno scorso, sia il giudizio positivo espresso l'altro ieri su *«La Stampa»* sulla nascita, nelle diocesi italiane, di oltre 160 scuole di formazione. «Non so - ha scritto Martelli - se tra queste vada annoverato il laboratorio politico dei gesuiti di Palermo», che ha prodotto prima «una giunta multicolore, quindi un grande successo elettorale delle due Dc tenu-

fonda che vive nella società e che i partiti non sempre dimostrano di saper interpretare. Specialmente quei partiti che come il Psi, hanno fatto dell'autonomia del politico la loro bandiera. Martelli obietta che certi interventi del mondo cattolico e della Chiesa finiscono, in buona sostanza, col portare voti alla Dc.

Rispondendo al metodo ebraico, con una domanda: ammesso e non concesso che la Dc riesca a cogliere più di altri una spinta presente nella società, non bisognerebbe chiedersi quali risposte quel partito riesce a dare? Non bisognerebbe interrogarsi, da parte di chi voglia competere con la Democrazia cristiana, sulla insufficienza delle risposte che i partiti alternativi alla Dc offrono alle domande dei credenti, a cominciare da quelli che militano in quegli stessi partiti? Voglio dire, insomma, che spesso le ragioni dell'avversario sono i nostri torti. La Dc non ha un grande progetto. Tuttavia, grazie ad alcuni terminali, per esempio, le scuole di formazione, riesce a essere più in sintonia con alcune domande che vengono dalla società.

Quindi è vero che le scuole di formazione dei cattolici servono alla Democrazia cristiana. Le scuole rappresentano un fatto inedito: una sorta di resistenza politica del mondo cattolico. Che si è andata via, accentuando quanto più aumentavano gli inviti a dimissionare la politica, ad assumere come valori unici



quelli dell'economia di mercato. E che cosa è stata l'indicazione di andare al mare invece che a votare se dimissionare la politica? Ma quel partito è stato sconfitto.

Insomma, l'Italia non è papista. Altro che papismo. Il problema è, se mai, l'isolamento politico del Papa. E a chi parla di allarme per l'interventismo del Pontefice, vorrei ricordare il silenzio della cultura e della politica occidentale di fronte ai fatti inediti che sconvolgono il nostro continente. Dov'è finita la grande cultura laica e europeista? Non serve ricordare la figura che abbiamo fatto con i profughi albanesi, o la situazione jugoslava per invocare una maggiore riflessione sugli sconvolgimenti in atto in Europa. Ma davvero è possibile non interrogarsi sulla automatica riproducibilità del modello occidentale? Ripeto, il vero problema è che quasi solo il Papa dice queste cose. E per forza il suo protagonismo è salito? Tutti gli altri, sinistra compresa, incedono o balbettano.

Il dirigente del Pds su Chiesa, cattolici e politica Mussi: «L'anticlericalismo è una risposta datata»

«Sono d'accordo con Martelli. Bisogna tenere ben distinti il campo religioso e quello politico, ma nel complesso la sua uscita mi è parsa un po' rozza». Il giudizio di Fabio Mussi, del coordinamento del Pds, dopo la lettera del vicepresidente del Consiglio a Pierre Carniti. «Le tentazioni neotemporaliste sono permanenti, ma questo papato non può essere rubricato sotto una tale etichetta».

FABIO LUPPINO

ROMA. Cosa pensi della lettera di Martelli a Carniti? L'esigenza di tracciare una linea di confine tra politica e religione la condivido pienamente. Se il Papa è infallibile per i cattolici, non lo è sul terreno politico. Vorrei sottolineare ancora una cosa. Non è stato mai applicato in Italia uno dei principi cardine del Concilio Vaticano II: la liberazione dei cattolici da ogni collaterale politico, nel nostro paese dal legame con la Dc. L'espressione della libertà politica poggia anche sulla sviluppo della piena libertà religiosa.

Ma Martelli ha detto anche altre cose... Martelli non dovrebbe sorprendersi delle reazioni al suo discorso. È apparso un po' rozza. Ho apprezzato i suoi riferimenti al socialismo liberario, a Gramsci, Gobetti, alla sinistra laica non confessionale. Trovo però inaccettabile la riproposizione di un fronte laico anticlericale. Non siamo più ai tempi dell'Asino di Podrecca.

Si, ma il vicepresidente del Consiglio avverte un pericolo opposto. Cosa ne pensa? È appunto sorprendente il suo discorso. Il Psi, in questi ultimi anni, non è stato esente dalla tentazione di un accesso al confessionarismo, e preciso che non mi riferisco al lavoro di uomini come Gennaro Acquaviva che pure ha cercato di gettare un ponte tra via del Corso e l'alta gerarchia vaticana. Di questo i socialisti hanno fatto esibizione politica con l'appoggio alle letture integraliste del Concordato e alle ipotesi di una scuola ceduta al 50% agli istituti religiosi. Non è certo stato a fianco di chi chiedeva una lettura corretta del Concordato e rispettosa delle diverse culture. Tra l'altro è stato Giuliano Amato a rimettere in discussione la 194. Insomma, ad un certo punto il Psi è stato papista più del Papa. La posizione di Martelli oggi mi appare come un repentino risveglio.

Non credi, come Martelli, che ci sia una forte impenettabilità delle tentazioni temporali della Chiesa? Sono tentazioni permanenti. Ma questo papato non può essere rubricato come neotemporalista. Ci sono le lettere ai vescovi sull'aborto, ma ci sono anche altre lettere di tutt'altro tono. Per gli interventi in merito alla guerra del Golfo non può essere tacciato di antiemancipazione. È criticabile, certamente, quando dà la pagella alle regioni d'Italia, ma la Centesimus annus non mi pare un attacco al mondo occidentale. Noi l'abbiamo apprezzata, e con noi l'hanno apprezzata anche altri come Romano Prodi, Agnelli. Non si può confondere un rapporto critico con la modernità per ispirazione neomedievale.

Questo, però, è anche il papato che ha indetto una crociata senza precedenti contro l'aborto. Su questa campagna sono completamente in dissenso. Sei d'accordo con Martelli quando dice che questo Papa legge la realtà italiana e il mondo con occhiali polacchi? L'esperienza polacca lo ha certamente segnato, non gli si può togliere. È anche un Papa, però, che ha affermato una profonda esigenza di universalismo. Criticabile, ma con cui bisogna interrogarsi. Martelli mette insieme cose che la sinistra deve cri-



care con cose che deve accogliere. Una sinistra che si rispetti e che voglia parlare al mondo non può liquidare l'esperienza della Chiesa come la Martelli. La sua polemica è un po' sorda e datata.

Non ti pare che nelle polemiche di questi giorni finisca per emergere la difficoltà della cultura laica al cospetto di quella religiosa, almeno così come si è affermata negli ultimi anni? Per quanto ci riguarda non direi. E questo ci ha consentito di non forzare alcuna polemica.

Centocinquanta deputati dc hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio protestando, in leggo testualmente, per «pesanti espressioni usate, durante il congresso di Bari, da membri del governo, contro il Papa e i cattolici in genere». Cosa ne pensa? Sorprendente. Sembra fatta apposta per dar ragione a Martelli. Non sono mica centocinquanta vescovi!!!

Per la quinta volta bocciato Mirabelli. Il Pds: «Conseguenze preoccupanti»

Consulta, la Dc «affonda» il suo candidato

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ancora una volta il Parlamento non ce l'ha fatta ad eleggere il quinto giudice della Corte costituzionale di nomina parlamentare. Ieri a conclusione dello scrutinio della quinta votazione la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha comunicato che non è stato raggiunto il quorum, la maggioranza dei tre quinti corrispondente a 572 deputati e senatori. Il candidato dc Cesare Mirabelli, ex vicepresidente del Csm, ha avuto 478 voti dei 761 presenti e votanti. Ad opporgli è sempre un altro democristiano, il penalista sen. Marcello Gallo, che ha avuto 147 voti. Cresciuti anche le schede bianche: 97 rispetto alle 68 della precedente votazione, avvenuta il 22 maggio scorso. Dopo la quarta «fumata ne-

» esiste ma non va enfatizzata. In passato è già successo, e si ricorda il caso del socialista Federico Mancini ricandidato e bocciato una decina di volte e poi ritiratosi. Non minimizzano, invece, i presidenti dei due gruppi del Pds di Camera e Senato. Giulio Quercini e Ugo Pecchioli chiedono con una lettera inviata ai presidenti della Camera e del Senato, una immediata riunione dei capigruppo per valutare la situazione. «Non può sfuggire - si legge nella lettera - che la situazione verificatasi non è priva di conseguenze preoccupanti per la credibilità del Parlamento in una fase politico-istituzionale di grande delicatezza». «Abbiamo votato - dice Quercini - per quattro volte Cesare Mirabelli perché apprezziamo la candidatura, ma la capre che non c'è una di-

sponibilità ad un quinto voto, di fronte all'esistenza di fatto di due candidature dc. Anche Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa chiede una riunione. «Per non accreditare l'idea di un Parlamento che non riesce a scegliere - dice Mastella - è opportuno che i capigruppo del Pds verifichino, e subito, all'interno e con gli altri partiti le condizioni di riuscita dell'attuale candidato». E aggiunge Mastella che se queste condizioni non ci fossero «per non dare al bi a nessuno» e per evitare «strumentalizzazioni» occorrerà operare un'altra scelta di eguale prestigio». «Si tratta - afferma Salvo Andò presidente del gruppo socialista alla Camera - di una divisione e tutta interna alla Dc. E aggiunge: «mi auguro che

questa situazione non abbia a proseguire all'infinito. Siamo di fronte ad un ulteriore segnale di decadimento della vita istituzionale». È grave - dice sempre Andò - che la Consulta eleggerà il nuovo presidente incompleta nella sua composizione. La Corte costituzionale si riunirà il 12 luglio per eleggere appunto in nuovo presidente. Proprio Andò aveva chiesto in una precedente riunione dei capigruppo che già questo voto fosse abbinato all'elezione di un altro giudice costituzionale. Elezione che potrà avvenire dopo il 15 luglio, quando scadrà il mandato dell'attuale presidente della Consulta Ettore Gallo. Per le due votazioni sono, però, necessarie maggioranze diverse: dei tre quinti per quella di Mirabelli o di un

altro eventuale candidato prechì si tratterà del sesto voto; dei due terzi per il candidato che dovrà sostituire Gallo: Solo al terzo scrutinio, infatti, in base al regolamento scatta una diversa maggioranza. Il problema è quello di una scelta e di un accordo tra i gruppi che regga di fronte ai parlamentari elettori. Ma anche se occorrono maggioranze diverse i socialisti continuano a ritenere opportuno l'abbinamento. «Per evitare - afferma Andò - che una simile telenovela continui». Non vede, invece ragioni per l'abbinamento il democristiano Gitti, per il quale è auspicabile completare al più presto l'attuale procedura «poi - aggiunge - eleggeremo anche l'altro». E liquida l'abbinamento «non mi pare una questione politica e istituzionale dirimente».

Seminario sui ritardi delle Usi nei pagamenti delle forniture ospedaliere

Al 31 dicembre scorso 89 aziende farmaceutiche, che rappresentano circa il 72% del fatturato globale ospedaliero, vantavano un credito di circa 1.650 miliardi di lire nei confronti delle Unità Sanitarie Locali; alla stessa data, gli interessi di mora per 60 aziende ammontavano a 230 miliardi di lire, di cui è stato riscosso solo il 14,42%. Che cosa si sta facendo per ovviare a questi gravi inconvenienti? Quali soluzioni e proposte è possibile avanzare? E a chi? A questi e ad altri interrogativi è chiamato a dare una risposta il seminario promosso dall'A.S.A.F. - Associazione Sviluppo Aggiornamento Farmaceutico - che avrà luogo a Milano, a Villa Normanna, Via degli Odesscalchi n. 3, il 16 luglio prossimo. È previsto l'intervento di giuristi, di tecnici del Ministero della Sanità e di operatori del settore farmaceutico.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 4 luglio 1991. I senatori del gruppo dei deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, giovedì 4 luglio, e a quella antimeridiana di venerdì 5 luglio.